

<p><b>mibtel</b></p> <p><b>-0,03%</b></p> <p><b>20.982</b></p>	<p><b>petrolio</b></p> <p><b>Londra</b></p> <p><b>\$ 25,10</b></p>	<p><b>euro/dollaro</b></p> <p><b>0,9484</b></p>
--	--	---

### Poste Italiane, da oggi l'Ici si può pagare on-line

MILANO Novità per il pagamento dell'Ici. Lunedì 1° luglio scade il termine per il pagamento dell'imposta comunale sugli immobili, e per agevolare gli italiani che pagano questa tassa, Poste Italiane ha attivato un nuovo canale di pagamento che si aggiunge alla rete dei 14.000 uffici postali italiani.

Da oggi infatti è possibile pagare l'Ici in tutti i comuni italiani, e effettuare i versamenti relativi ai modelli «I23» e «I24» (che riguardano circa 4 milioni di titolari di partite iva) attraverso il sito internet di Poste Italiane, all'indirizzo [www.poste.it](http://www.poste.it).

Il pagamento può essere effettuato con addebito diretto sul conto per i circa 2,3 milioni di correntisti Bancoposta (al costo di 0,52 euro) o anche utilizzando le principali carte di credito (al costo unitario di 2 euro per bollettini di importi fino a 100 euro

overo del 2% per bollettini di importo superiore), con le stesse modalità è possibile pagare anche il bollettini di conto corrente relativi alle principali utenze (elettricità, gas, telefono, pay-tv) e al bollo auto.

Per effettuare il pagamento on line dei bollettini di conto corrente è necessario aprire una cassetta di posta elettronica sul sito [www.poste.it](http://www.poste.it); questa operazione è sempre possibile ed è gratuita.

A garanzia della privacy e della sicurezza del cliente Poste Italiane rende operativa la cassetta di posta elettronica entro un paio di giorni e comunica la password personale per accedere al servizio. Da quel momento è possibile usufruire di tutti i servizi offerti sul sito, compreso quello per il pagamento on line dei conti correnti.

**l'Unità ONLINE**  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

# economia e lavoro

**l'Unità ONLINE**  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

## Il governo scherza, il Dpef non c'è

*I Tg annunciano il calo delle tasse ma l'Europa richiama l'Italia: deficit alto*

Bianca Di Giovanni

ROMA Non c'è un numero-uno nelle carte che l'esecutivo ha presentato ieri ai rappresentanti degli Enti locali e alle parti sociali. Insomma, il Dpef non c'è. Per il ministro Giulio Tremonti è troppo presto (si è sempre presentato a giugno), tanto che non esclude un rinvio per il varo. Si attendono i dati sull'autotassazione e le tendenze macroeconomiche. Eppure i mass media (Tg1 in testa) confezionano già lo slogan: meno tasse e pareggio di bilancio l'anno prossimo. Come? Non si sa. Si sa invece che il deficit italiano è troppo pesante. Lo ha dichiarato ieri il Commissario Ue agli affari economici Pedro Solbes, puntando il dito anche contro Germania, Francia e Portogallo, a cui ha chiesto «più sforzi» per raggiungere il pareggio nel 2004. Ma il deficit non sfiora le parole di Tremonti durante gli incontri: parla solo della solita «forchetta» sulla crescita del 2002, più vicina all'1,2% che al 2,3%.

Dunque, per avere lumi bisogna aspettare. Non tanto l'autotassazione (è un alibi), quanto l'esito dei quattro tavoli tra governo e parti sociali (su lavoro senza Cgil, fisco Mezzogiorno e sommerso), che vengono tutti trasferiti a Palazzo Chigi. E non solo. Con il rinvio si riesce anche ad evitare il referendum Cgil sulle nuove norme sull'articolo 18. Altroché illusionismi, ogni mossa è studiata alla perfezione. L'operazione è polemica, coinvolge lavoratori e aziende, manovre finanziarie, alchimie contabili. E preannuncia una fitta campagna comunicativa, di cui ieri si è avuto soltanto un assaggio, con proclami sul federalismo fiscale che la Finanziaria affronterà, e la spesa per investimenti tenuta fuori dal bilancio (è il debito «esportato» attraverso le società Patrimonio e Infrastrutture). Forse i lumi non si avranno mai.

Sta di fatto che il premier in persona ha annunciato un «patto per l'Italia» che dovrebbe scaturire dai famosi tavoli. Ma da quelle sedi potrebbe uscire qualcosa di molto più

prosaico: il «vecchio» condono, camuffato da rivoluzione nel mondo del lavoro. Come? Semplice. «Dal sommerso potrebbero arrivare le risorse per gli ammortizzatori», avrebbe detto Silvio Berlusconi, che avrebbe anche invitato le associazioni a trovare una soluzione al problema. Tradotto vuol dire sanatoria fiscale e contributiva per reperire i finanziamenti al nuovo welfare. Quanti non si sa, per quanto tempo neanche (non si può procedere a forza di condoni). Quanto al Mezzogiorno, il premier assicura che il 50% degli investimenti in infrastrutture sarà destinato al sud. Di sanità non si è parlato, rinvitando il «caso» all'incontro di oggi. Ma il tam-tam del palazzo diffonde voci rassicuranti: niente «tickets», ma una revisione del patto di stabilità. Tremonti non vuole parlare di «tagli», e preferisce la formula «controllo dinamico della spesa». Passando al fisco, cavallo di battaglia della campagna elettorale, Silvio Berlusconi assicura: «La riforma fiscale produrrà i suoi primi effetti positivi dal 2003. E questi effetti riguarderanno le famiglie e le imprese». Numeri? Neanche a parlarne. Indiscrezioni rivelavano un «costo» tra i 5 e gli 8 miliardi di euro: in mezzo ci passa un'altra riformina.

Le parti torneranno a incontrarsi il 2 luglio. In quella data parecchie pedine su quei tavoli saranno messe a posto. Il Dpef dovrebbe arrivare il 5 o il 6 luglio. In quella data si conosceranno gli obiettivi dell'Italia nei prossimi tre anni. Dalle anticipazioni di ieri non si preannuncia molto di buono. «I conti non tornano: né quelli economici né quelli con il calendario» commenta il senatore della Margherita Paolo Giaretta - il ministro La Loggia, con una forte propensione all'umorismo, ha infatti annunciato che il varo del Dpef potrebbe slittare di alcuni giorni per gli «impegni all'estero» di Berlusconi, ma il dato reale è che le politiche economiche fanno acqua da tutte le parti. Il gioco delle tre carte del documento dell'anno scorso non può essere ripetuto. Il fatto è che il gioco sta diventando delle 12 carte, tre per ogni tavolo.



La sede del Ministero dell'Economia a Roma

### Cofferati

## «Ci hanno presentato il nulla» Domani le modifiche all'art.18

ROMA «Non ho nulla da dirvi, perché il governo non ci ha detto niente. Non ha una idea degna di questo nome. Il nulla non si commenta, si registra». Così il leader della Cgil Sergio Cofferati ha commentato l'incontro di Palazzo Chigi. «Il governo ci ha detto nulla - ha aggiunto - e non mi pare che abbia un'idea degna di questo nome. Ci hanno dato solo indicazioni generiche e vaghe di criteri di massima che non meritano commento. Il governo non ha fatto nessuna ci-

fra. Non ha indicato nessun valore e non ha fatto nessun accenno al tema della previdenza, né a quello della sanità, della riforma fiscale e degli ammortizzatori sociali».

La Cgil inoltre - ha ribadito Cofferati - resta indisponibile a qualsiasi riforma del mercato del lavoro che contenga modifiche all'articolo 18. Cofferati ha quindi sottolineato che «se altri firmeranno un accordo in questo senso, faremo attraverso la lotta e tutti gli altri strumenti disponibili il massi-

mo del contrasto possibile perché quelle eventuali modifiche non diventino mai operative». Il governo, con Cisl e Uil, intende modificare domani l'art.18, almeno in due casi (superamento dei 15 dipendenti e sommerso).

Di un incontro «interlocutorio» ha parlato Pezzotta: «Ora vedremo cosa succederà ai vari tavoli di trattativa, ci sono state date solo delle linee di intervento. Non si è entrati nel merito e noi abbiamo ribadito quali sono le nostre esigenze e le nostre priorità». Il segretario della Uil, Luigi Angeletti, spera «che ci sia un confronto vero prima del consiglio dei ministri che varerà il Dpef. Quando il governo ci dirà le cifre sarà possibile una valutazione sugli obiettivi e sulla possibilità di conseguirli».

## Dopo il crack Enron e Andersen Scandali a Wall Street: la Consob americana chiede sanzioni pesanti

MILANO La Sec ha deciso di schierarsi in prima fila nella lotta ai comportamenti scorretti delle aziende quotate a Wall Street. Il presidente di quella che è la Consob americana, Harvey Pitt, ha presentato un progetto per la creazione di un comitato di controllo sull'attività delle società di revisione e dei loro analisti, destinato a sanzionare atteggiamenti lesivi e a riportare, per quanto possibile, un clima di fiducia tra gli investitori, essenziale per un'efficace ripartenza dei mercati Usa dopo le vistose battute a vuoto degli ultimi mesi.

La proposta avanzata dal numero uno della Security and Exchange Commission, che verrà discussa domani in un incontro pubblico, prevede la costituzione di un organismo composto da almeno sei membri indipendenti e da tre professionisti espressi dalle società di revisione, ammessi soltanto alla consulenza e non al voto sulle questioni disciplinari.

Il comitato di controllo, che nei piani di Harvey Pitt dovrebbe esercitare un ruolo di supervisione, andrebbe a sovrapporsi (e, di fatto, a svuotare di contenuti) al «Public Oversight Board», un altro organismo di «autocontrollo» creato dalle stesse società di revisione e dotato di deboli poteri disciplinari. Una entità, quasi di facciata, che le aziende operative nel campo dell'«auditing» hanno difeso da sempre e con tenacia, un atteggiamento che alla luce dei recenti scandali finanziari assume tutt'altra valenza.

### Previsti maggiori controlli sulle aziende, le società di revisione ed i singoli analisti

Ma, con la proposta avanzata adesso dalla Sec, le cose potrebbero drasticamente cambiare o almeno è quello che ci si augura. Il comitato designato dall'autorità di controllo del mercato (il cui nome sarà quello di «Public Accountability Board») avrà a disposizione diverse armi per punire a livello disciplinare tanto le aziende in sé, quanto i comportamenti dei singoli analisti.

Tra i poteri attribuiti al comitato, infatti, spiccano l'opportunità di elevare ammende e censure formali, di rompere i contratti in corso tra imprese quotate e società di revisione, sospendere, a tempo indeterminato, queste ultime dal proprio compito di «auditing».

Tutti elementi che garantirebbero una maggiore attenzione verso i comportamenti scorretti dal punto di vista contabile e la crescita di confidenza nel mercato da parte degli investitori frustrati dagli scandali finanziari che hanno tormentato la Borsa americana negli ultimi mesi, a partire dal clamoroso caso Enron.

Nel progetto avanzato dal presidente della Sec (criticato peraltro da diversi esperti per l'estrema durezza sanzionatoria, giunta soltanto ora dopo che gli scandali si sono già ampiamente manifestati), sarebbe, infine, presente anche uno spazio riservato al confronto tra comitato e le società di revisione, invitate a cooperare e a partecipare, eventualmente, come membri aggiunti.

L'editore australiano, amico di Berlusconi, incontra i vertici dell'Antitrust e dell'Autorità delle comunicazioni. Oggi chiederà a Gasparri il via libera all'acquisto

## Passeggiate romane per Murdoch alla conquista di Telepiù

Gildo Campesato

ROMA Può un solo uomo che già controlla mezza pay-tv comprare la concorrente? Può, una volta impossessatosi dell'avversario, fondere le due aziende e creare un unico attore sul mercato? Può costringere (o convincere) tutti gli abbonati delle due televisioni a dotarsi dell'unica tecnologia di decodificazione (ovviamente la sua) capace di leggere i programmi trasmessi dopo essere stati criptati col suo codice proprietario? E può quest'uomo avere per socio nell'avventura della tv a pagamento un gruppo che è a sua volta proprietario di una televisione nazionale in chiaro e di un'altra tv dedicata alla musica via etere?

Sono le domande che deve affrontare il finanziere anglo-australiano Rupert Murdoch dopo l'acquisto che lo ha portato all'acquisizione (anche se non ancora formalizzata) di Telepiù pur essendo proprietario del 50% di Stream. L'altro socio è Telecom Italia che possiede La 7 ed Mtv formato Italia. Ovviamente, Murdoch potrebbe risolvere uno dei problemi comperandosi la quota di Tronchetti Provera in Stream. Il capo della Pirelli sarebbe ben contento di mollare la presa («stiamo negoziando per trovare una soluzione che che abbia il maggior valore economico», ha spiegato ieri), ma per il finanziere significherebbe tirare fuori altri soldi di oltre ai 1.500 milioni di euro messi sul tavolo per acquistare Telepiù. Troppo, meglio provare a far sì che Telecom rimanga



Rupert Murdoch

della partita e magari trovare altri soci disposti ad entrare, purché sia comunque chiaro che sarà lui a comandare.

Con tali premesse, più che finanziario lo scoglio che ancora impedisce l'accesso di Murdoch in Italia è normativo. Come accoglieranno le authority Antitrust e delle Comunicazioni il suo arrivo? Che valore daranno all'alleanza con Telecom? Che condizioni porranno per la fusione tra Stream e Telepiù? Come accoglieranno l'idea di introdurre un decoder unico a tecnologia chiusa e non aperta come era previsto in precedenza?

Murdoch avrà le stesse condizioni chieste a Telepiù oppure le due autorità chiederanno ulteriori garanzie?

Per capirlo il finanziere ha dato il via

ieri alla campagna di pubbliche relazioni in Italia dove può contare su una carta importante: l'amicizia col presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Non avendo ormai nulla da temere sul fronte politico, è da quello delle autorità indipendenti che potrebbe venire qualche sorpresa. Ecco perché la prima mossa di Murdoch, prima ancora di formalizzare il contratto d'acquisto di Telepiù (sintora siano solo al preliminare) è stata chiedere un incontro alle autorità italiane. Ieri pomeriggio è stato a colloquio per circa un'ora col presidente dell'Autorità Antitrust Giuseppe Tesoro e poi ha visto il presidente dell'Authority per le Tlc Enzo Cheli. In serata era poi annunciato un incontro con Tronchetti Provera. Oggi, invece, si vedrà con il ministro delle Comunicazioni

Maurizio Gasparri.

«Un incontro preliminare e informale», si sono limitati a dire all'Antitrust. Da Murdoch nemmeno parole di circostanza. Fino alla formalizzazione del contratto, comunque, Tesoro e Cheli non hanno il potere di avviare l'esame dell'operazione. Per quanto riguarda l'Antitrust, poi, la questione potrebbe essere analizzata in prima battuta dalle autorità di Bruxelles. Sul tavolo del commissario Ue Mario Monti, infatti, finiscono tutti i dossier con soglie di fatturato come quelle in questione. E' probabile comunque che Bruxelles giri poi la palla ai colleghi italiani in considerazione del fatto che la fusione Stream-Telepiù e gli intrecci con La 7 coinvolgono essenzialmente il mercato televisivo del nostro paese.